

BRESCIA E PROVINCIA

Rifiuti urbani: cresce il recupero ma anche la produzione

I dati dell'Osservatorio provinciale. Ancora 28 Comuni sotto la soglia del 65% di differenziata

La situazione

Enrico Mirani
e.mirani@giornaledibrescia.it

■ Bresciani promossi come ricicloni, bocciati come consumatori. La raccolta differenziata dei rifiuti urbani continua a crescere, sia pure lentamente, ma aumentano anche gli scarti prodotti, vanificando in parte i benefici dei comportamenti virtuosi. Dopo la lunga serie di produzione in calo (dalle 741mila tonnellate del 2009 alle 634mila del 2017), negli ultimi due anni è tornato il segno più: 660mila tonnellate nel 2018 e 666.792.186 nel 2019. D'altra parte, la differenziata è passata dalle 504mila tonnellate del 2018 alle 512mila del 2019, registrando un +0,4% che porta la percentuale provinciale al 76,82. Siamo quinti in Lombardia dopo Mantova (86,8), Cremona (78,4), Monza e Brianza (78), Varese (77,3).

Acquafredda. Il Comune più ricicloni è la piccola Acquafredda (92,2%), Brescia è al 72,2; ben 83 su 205 i paesi che superano l'80% mentre sono scesi da 35 a 28 quelli ancora sotto l'obiettivo del 65%. Fra i Comuni con oltre 10mila abitanti spicca Bagnolo Mella, che recupera l'88,3% degli scarti. Sono alcune delle informazioni contenute nel Qua-

demo 2020 sui rifiuti elaborato dall'Osservatorio provinciale con dati del 2019 (sarà disponibile sul nostro sito), presentato dal presidente della Provincia, Samuele Alghisi, e dal suo vice delegato all'Ambiente, Guido Galperti. «Sono risultati eccezionali per la raccolta differenziata», hanno commentato. Che possono essere migliorati attraverso incentivi tariffari e azioni concrete. In discarica finisce una percentuale di immondizia vicino allo zero grazie al riciclo e al termovalorizzatore.

La riduzione. La Provincia suggerisce ai Comuni tre interventi per diminuire la produzione di rifiuti, che agiscono sul comportamento quotidiano dei cittadini. Si tratta di azioni che vengono incentivate anche dalla Regione. Innanzitutto l'attivazione di Centri del riuso, un locale o un'area dove possono essere consegnati beni che non interessano più, ma possono essere riutilizzati, anche con minime riparazioni. Materiale portato a nuova vita. Un'altra azione è il recupero alimentare. «Sono molteplici - ha spiegato il presidente Alghisi - i progetti oggi attivi nel Bresciano per intercettare il cibo prima che diventi rifiuto». Dal recupero nelle mense scolastiche al ritiro nella piccola e

grande distribuzione, dalla distribuzione di pacchi alimentari da parte di realtà non profit all'educazione nelle scuole contro lo spreco. Altra azione è il compostaggio domestico dei rifiuti, che diventano fertilizzante da usare nel proprio giardino. Nel Bresciano sono 48 i Comuni (con quasi un terzo della popolazione provinciale) che favoriscono questa pratica. In calo, purtroppo: nel 2018 erano sessanta.

Il verde. È la frazione più recuperata. La raccolta viene svolta in 196 Comuni, che sommano oltre 107mila tonnellate di sfalci: 84,6 chili pro capite l'anno. Segue l'umido, ritirato in 181 paesi, per un totale di quasi 88mila tonnellate (69 chili a testa l'anno). Al terzo posto la carta, separata in tutti i paesi bresciani: 86mila tonnellate, 68 chili pro capite. Secondo i dati dell'Osservatorio, nel 2019 sono state conferite a recupero energetico 154.269 tonnellate di rifiuti solidi urbani: è l'indifferenziazione. La maggior parte (il 94,4%) è stata bruciata nel termovalorizzatore di Brescia.

Cenno a parte meritano i rifiuti ingombranti portati dai cittadini alle isole ecologiche. Dopo avere separato la parte recuperabile, il materiale viene pure inviato all'inceneritore. Nel 2019 i bresciani hanno scartato 34.719 tonnellate di ingombranti, 2.300 in meno dell'anno precedente. Il dato medio provinciale è di 27,4 chili pro capite, con punte superiori ai cento nei Comuni di Cigole, Cellatica, Seniga e Magasa. Una curiosità: lo spazzamento delle strade ha prodotto 16.800 tonnellate di immondizia. //

Nel termovalorizzatore 735mila tonnellate

I dati

■ Nel 2019 il termovalorizzatore di Brescia targato A2A ha smaltito 735.405 tonnellate di rifiuti contro le 721.167 dell'anno prima. Vediamo nel dettaglio. Per quanto riguarda i rifiuti urbani ha ricevuto 152.170 tonnellate dal nostro territorio e 64.850 dalle altre province lombarde. Capitolo rifiuti speciali: 100.989 da Brescia e 360.439 da fuori confine provinciale. Infine i fanghi e al-



A2A. Il termovalorizzatore di Brescia che produce energia

tri rifiuti di depurazione: 24.710 tonnellate prodotte nel Bresciano e 32.247 arrivate dall'esterno.

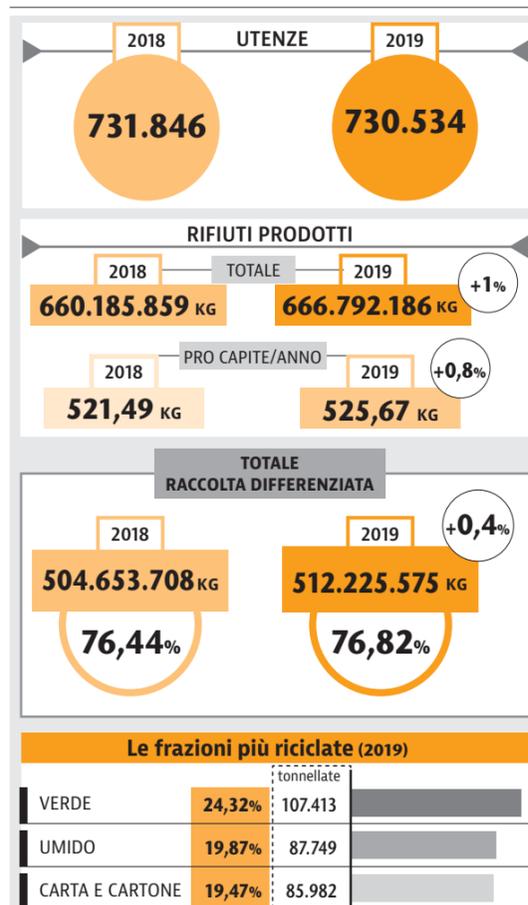
Tutto ciò ha significato una energia prodotta di 612.729 MWh per l'elettrico (551.689 ceduti alla rete elettrica nazionale) e di 853.212 per il termico (823.377 usati per la rete del teleriscaldamento di Brescia).

A2A Ambiente è destinataria del 35% del verde recuperato nella nostra provincia, mentre il 18% viene conferito a Linea Green. Per quanto riguarda l'organico, le aziende maggiori sono Biofactory di Calcinato (32%), la bergamasca Montello (26%), la bresciana Systema Ambiente (20%), la mantovana Biociclo (16%). //



Il verde. Ramaglie e sfalci sono la maggiore frazione di rifiuto urbano raccolta in maniera differenziata

I RIFIUTI URBANI IN PROVINCIA DI BRESCIA



FONTE: Osservatorio provinciale dei rifiuti

infogdb



L'umido. È il 20% dei rifiuti riciclati



Con la calotta. Un cassonetto di Brescia

L'ANALISI

Una gestione efficiente del servizio garantisce costi e tariffe più basse

RICICLARE AIUTA L'AMBIENTE E LE TASCHE

Enrico Mirani

Più efficienza uguale a più raccolta differenziata con minori costi finali del servizio e tariffe più basse per i cittadini. Il porta a porta spinto conviene, così come le calotte chiuse sui cassonetti in strada. Il Quaderno con i dati dell'Osservatorio lo dimostra chiaramente. Il costo medio provinciale della gestione dei rifiuti (raccolta, trasporto, recupero e smaltimento, spazzamento) è di 128,28 euro pro capite. Ma c'è una differenza notevole. Nei 149 Comuni che segnano una raccolta superiore al 75% quella cifra scende a 113,27 euro; negli altri (con i cassonetti tradizionali, con il porta a porta a minore efficienza o in transizione verso il sistema più evoluto) siamo a 161,62 euro. La performance migliore si registra nei 40 Comuni che adottano la tariffa puntuale, ossia quella che premia i cittadini più ricicloni: costo medio di 109,57 euro, ben 52 in meno rispetto a quelli più onerosi.

Alcune curiosità. Sono i 79 Comuni turistici a spendere di più per il servizio: la media è 166,46 euro per abitante. Una condizione che naturalmente risente della presenza dei non residenti nelle seconde case e nelle strutture ricettive, che aumentano la produzione di rifiuti e il relativo costo. D'altra parte, il Comune

recupera la spesa con la tassa rifiuti e i contributi versati da alberghi e campeggi.

Nel 2019 i nostri paesi hanno spesi per il servizio 163,1 milioni, tre in più che nel 2018. Hanno incassato 162,8 milioni, coprendo quasi interamente l'onere. Raccogliere e smaltire una tonnellata di rifiuti urbani costa 244 euro (242 nel 2018). Anche le imprese producono rifiuti assimilabili a quelli domestici. Dunque, la presenza di tante imprese (pensiamo ai centri commerciali) influisce sulla quantità e sui costi finali. La Tari versata dalle aziende copre i costi del servizio per una quota che va dal 40 all'80% di quanto sborsato dall'ente locale, ciò che riduce in modo notevole il costo reale a carico delle famiglie.

Il sistema di tariffazione puntuale è ancora in una fase embrionale. Solo 40 paesi per un totale di 29mila abitanti: 39 hanno una raccolta differenziata superiore al 73%. I Comuni che attivano questa tariffa (fa pagare secondo quanto si butta nell'indifferenziato) «migliora le performance del sistema - si legge nel Quaderno dell'Osservatorio - nella direzione indicata dalla norma: meno produzione di rifiuti e maggiore raccolta differenziata e dunque minori costi».

È un bene per l'ambiente, per le nostre tasche e le casse dei Comuni.